

È una sorta di sfrontata timidezza, la sua.

Quando Marco Dalbosco ti fissa silenzioso, indagandoti, prima di cominciare a parlarti del suo progetto creativo, ha già in mente - lucidamente - dove vuole arrivare. Non serviranno a niente le tue obiezioni, i tuoi perché, le tue perplessità: fino a quando non ti avrà convinto, non mollerà l'osso delle sue convinzioni ma, rispettoso delle tue scelte e convinto delle sue, ti lascerà l'opportunità di dire no. Uno strano tipo, Marco Dalbosco! Lo stimo per questo, e sono orgoglioso di essergli amico...

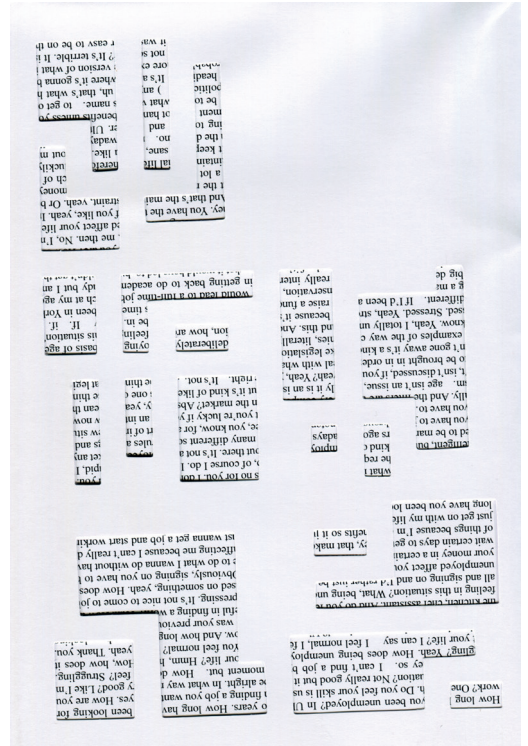
Marco ha la testa dura perché ha provato la vita sulla sua pelle. Per oltre due decenni ha vissuto l'alienante ritmo della fabbrica, lo scandire sincopato della filanda. Ha chiuso l'esperienza del marcare quotidianamente il cartellino facendola diventare l'humus della sua poetica, il sedimento dove si radica - profonda, senza concessioni strumentali, né compromessi linguistici - la sua consapevolezza che la vita è arte, che l'arte è vita.

Ecco perché le sue opere, lungamente meditate - dopo l'istintività (pur pregevole) dedicata alla pittura in tempi passati - sono tanto crude quanto incisivamente vere. Raccontano di quello che Marco sa (*Scala 1:18*); raccontano di quello che i suoi timpani hanno metabolizzato (*Anything else*); raccontano della massificazione incon-

sapevole (*Incerti arredi*); raccontano della durezza di un tempo, quello della crisi, che mortificandoti ti umilia (*Labor: what is it*); raccontano di quello che il suo animo sensibile sa cogliere per offrirlo agli altri (*Perception Way*); raccontano della sua voglia di leggere i percorsi possibili di una convivenza (*Paper religions - #Jerusalem; #The wall*). Non mancano, peraltro, nel percorso creativo di Marco Dalbosco, momenti di puro lirismo, vissuti con straordinaria intensità compositiva e piena padronanza dello strumento multimediale (*Les Baigneuses; Western passages; Meeting ring*).

Nell'una e nell'altra espressione - quella sociale e quella poetica - si coglie, palese, la naturale capacità dell'artista di amalgamare il severo rigore della forma alla permanente consapevolezza del contenuto. Un'armonica simbiosi (spesso sottolineata dall'uso sapiente del bianco puro e del nero assoluto) che ti chiama, imponendotelo quasi, a guardare all'unisono all'idea dell'opera insieme alla sua suadanza estetica.

Claudio Cavazzani e Dario Ghidoni, nel 23° anno del loro percorso, scoprono e fanno meritoriamente scoprire ai propri affezionati amici, un autore silenzioso quanto fragorosamente presente. Il libro d'artista pensato per Copernico 2015 (ma destinato anche ad un pubblico più vasto) punta il riflettore sulle tematiche, quelle del lavoro,



Quaranta libri unici d'artista rifiniti a mano (296 x 210 mm; Splendorgel E.W. gr/mq 270); prodotti in edizione 1/150 nel mese di dicembre 2015; numerati, firmati e certificati dall'artista. Ogni singolo libro d'artista contiene un disegno originale e sei schede singole di testo, interagenti con le parti fustellate del libro. Rilegatura a filo bianco.

Buste di carta trasparente (325 x 240 mm, Golden Stark E.W. gr/mq 110), realizzate a mano. Ciascuna busta contenente il libro d'artista è corredata da una copia autografa del catalogo SCALA 1.18 (2008, Manifesta7).

che più sono professionalmente vicine ai lungimiranti committenti. Si narra di stabilità ed instabilità, di serenità e di drammi che si contrappongono, di speranze che non cedono il passo al fatalismo della sconfitta. Ancora una volta Marco Dalbosco narra della vita, con gli strumenti dell'arte.

DALBOSCO, Marco (TN/Rovereto, 1958)

Si forma artisticamente con laurea al D.A.M.S. di Bologna, perfezionandosi poi al MA Centre for Cultural Studies, Goldsmiths University di Londra, città nella quale vive per un quinquennio, prima di trasferirsi a Berlino, prima di rientrare definitivamente a Rovereto. Fortemente orientato verso un'arte d'impegno sociale e civile.

<https://marcodalbosco.com/>